

Medici delle coop presenti in 21 Pronto soccorso su 26

«Ma sono pagati il doppio»

Badocchi: «Paghe da 1200 euro a turno». Leoni: «Programmazione disastrosa»

«I privati lavorano nei Pronto soccorso e in Rianimazione ma ora anche altrove»

«Anche nel pubblico si inizino a pagare i dottori come fanno le cooperative»

LAURA BERLINGHIERI

VENEZIA

L'istantanea dell'emergenza-urgenza veneta è quella di un settore che per larga parte è in mano alla gestione privata. Raccontare il mondo delle cooperative esterne che impiegano i loro medici nei reparti di Pronto soccorso degli ospedali della nostra regione è un gioco di sottrazioni. Si fa decisamente prima a dire quali sono le strutture che ancora possono contare soltanto sui propri medici: l'Azienda ospedaliera e il Sant'Antonio a Padova, l'ospedale di Mestre e, a Verona, il Borgo Trento e il Borgo Roma. Nelle altre strutture, *spoke*, le cooperative private imperverano, tinteggiando con la vernice del privato gli ospedali della sanità pubblica. «Così medici del pubblico e medici del privato si ritrovano a lavorare fianco a fianco, ricoprendo le stesse mansioni, con turni identici, ma con compensi diametralmente differenti» dice Stefano Badocchi, referente di Cimo per l'Usl 9 Scaligera.

Cosa può significare, nel concreto? «Che un medico di una coop privata guadagna tranquillamente 100 euro lordi all'ora, 1.200 per un turno di 12 ore. Moltiplicato per 10 turni in un mese, è uno stipendio di 12 mila euro lordi, il doppio rispetto a quello di un medico strutturato».

La galassia delle cooperative negli ospedali veneti ha diverse «stelle». C'è la Castel Monte, di Casale sul Sile,

che opera a Venezia, Jesolo, San Donà e Portogruaro. La Cmp Global Medical Division di Quarto Inferiore (Bologna) lavora a Piove di Sacco, Schiavonia, Mirano, Dolo, Rovigo e Santorso. La Anthesys di Mestre a Treviso, San Bonifacio, Legnago e Villafranca. La Aurum Assistance di Cassina De' Pecchi (Milano) a Chioggia. La Efds di Padova a Piove di Sacco.

«I medici vengono impiegati soprattutto nei Pronto soccorso e nelle Rianimazioni, i reparti più sguarniti, ma non solo. Nell'Usl 1 bellunese, l'azienda sanitaria meno gettonata, le coop sono entrate anche in Ostetricia e Psichiatria» dice Badocchi. Non necessariamente gestiscono interi settori – nel Pronto soccorso di Legnago (Verona), ad esempio, l'organico di 22 medici si divide equamente tra strutturati ed esterni. «Ma la situazione è destinata a peggiorare». E si è già aggravata rispetto a marzo di quest'anno, quando l'ultima rilevazione fissava in 18 su 26 i reparti di Pronto Soccorso degli ospedali veneti costretti a fare affidamento su cooperative esterne per la gestione del lavoro. Adesso sono 21. «Perché molti medici del pubblico si stanno licenziando, scegliendo la strada del privato, che economicamente è molto più vantaggiosa» dice Badocchi.

La Regione ha provato a invertire la tendenza, con una piccola gratificazione anche ai «suoi» medici. «Elevando a 100 euro il compen-

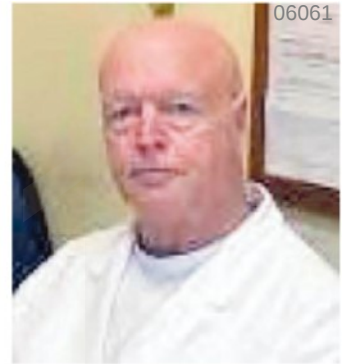
so orario per i medici dell'Emergenza-Urgenza che fanno del lavoro in più. Ma si parla di turni straordinari e certo i medici non possono farne più di tanti, avendo diritto al sacrosanto riposo» dice Biagio Epifani, presidente veneto della Società della medicina di emergenza-urgenza e primario del Pronto soccorso di Mirano.

«Per questo la sola soluzione è quella di strapagare anche i medici del pubblico, esattamente come i colleghi del privato. Non è vero che i neolaureati non hanno voglia di lavorare nei Pronto soccorso, ma è giusto avere un'attenzione particolare per chi sceglie questa branca. Gli «urgentisti» non possono lavorare nella libera professione e, d'altro canto, devono sopportare un carico di lavoro e di tensione che merita una gratificazione in busta paga» evidenzia Giovanni Leoni, presidente veneto dell'Ordine dei medici. «Ora, quello che non è garantito dal contratto collettivo nazionale viene riconosciuto dal libero mercato. E il valore del medico di Pronto soccorso è stato riparametrato proprio dalle regole del mercato. L'emorragia dei lavoratori dalla sanità pubblica al privato mi preoccupa. Ed è anche frutto di una programmazione a dir poco disastrosa, da parte di tutti. C'è poco da fare, si deve partire dalla gratificazione in busta paga. Se si iniziasse ad adeguare gli stipendi, sono sicuro che il sistema riuscirebbe a riacquisire un equilibrio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



06061



A sinistra, la protesta dei medici. A destra, sopra Badocchi e sotto Leoni